

I.

*«Torneranno, gli dèi che sempre piangi!
Il tempo ricondurrà l'ordine dei giorni andati.
La terra ha trasalito d'un soffio profetico...»*
Gerard De Nerval

Ho portato tre rose, le prime, nel posto del Signore della pazienza e dell'offerta. È dove ho sistemato la madre, l'operaia assoluta, la fragile. Poi ho tagliato la legna e parlato di evoluzione col bambino che non ha conosciuto. Ho vagato per un po' nel fango e controllato le essenze ad una ad una.

Le cose vanno come devono andare. Dietro il rovo di rosa canina mi è sembrato annuisse. Questa deve essere la via.

Scese la Grazia su di me
nel maggio del sessantanove.
Pensavo ad un canto o ad un vangelo
e ripensavo povero il racconto.
Ero vestito di blu e di bianco,
Giovanni fumava e teneva il respiro
e coltivava i nomi: Dora, Immacolata, Alfonso.
Portavano la storia delle ossa piegate,
della fabbrica, delle mele in Abruzzo
e di un fratello perduto.
E il fratello era il vino, la nenia,
il ballo improvviso.
Il Quartiere era il paese.
Io ero il Paese, il cortile e quella Grazia.

Nel grembo degli Dei sono cresciuto.